

«Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono».¹²

Anche un «pagano», il grande poeta Sofocle, nell'*Antigone* parlava dei «sacri limiti delle leggi non scritte e non mutabili».¹³

Conclusione

La formula dell'itinerario al significato ultimo della realtà qual è? Vivere il reale.

L'esperienza di quella implicazione nascosta, di quella presenza arcana, misteriosa dentro l'occhio che si spalanca sulle cose, dentro l'attrattiva che le cose risvegliano, dentro la bellezza, dentro lo stupore pieno di gratitudine, di conforto, di speranza, perché queste cose si muovono in modo tale da servirmi, da essermi utili; e queste cose hanno dentro anche me, me, in cui quel recondito, quel nascosto diventa vicino, perché è qui che mi sta facendo, e mi parla del bene e del male – questa esperienza come potrà essere vivida, questa complessa e pur semplice esperienza, questa esperienza ricchissima di cui è costituito il cuore dell'uomo, che è il cuore dell'uomo e perciò il cuore della natura, il cuore del cosmo? Come potrà essa diventare potente? *Nell'impatto con il reale*. L'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi è vivere sempre intensamente il reale. La formula dell'itinerario al significato della realtà è quella

¹² Rm 2, 14-15.

¹³ Cfr. «Né a me quel bando Zeus, né la Giustizia / cara a gl'Inferi Dei leggi siffatte / pose a gli uomini mai; né io credevo / che a tanta possa un bando tuo traesse, / che le non scritte e irrevocate leggi / un uom potesse, degli Dei, trascendere». (Sofocle, *Antigone*, vv. 450-455.)